

TEMA: Considerazioni sulla conferenza del prof. Polidori del 6/5/14: “Genitori e figli di fronte alle droghe: un dialogo possibile”

Contributo gruppo Quarto3

La conferenza è stata particolare, infatti, oltre ad essere spettacolare, era orientata con tutta evidenza a generare dubbi, non a dare ricette o rassicurazioni. E, a giudicare dalla discussione nel gruppo, si può certo dire che è perfettamente riuscita nello scopo.

Prima di illustrare le considerazioni di alcuni membri del gruppo, credo sia interessante anche sottolineare che il video della conferenza è stato mostrato anche a qualcuno dei nostri figli e non ha fatto la stessa impressione che ai genitori. Solo alcune delle parti più prettamente informative hanno ottenuto una certa attenzione. Una considerazione complessiva che è stata fatta è che il conferenziere mira alla prevenzione e a non spaventare i genitori quando si rendono conto che i propri figli hanno provato gli stupefacenti e magari ci hanno provato anche gusto. Polidori si premura di sottolineare l'irragionevolezza di sollevare steccati insormontabili o di reazioni altrettanto eccessive. Però oltre al generico consiglio di affrontare le situazioni con apertura mentale, non tratta affatto cosa fare quando la dipendenza dalla sostanza si è ormai instaurata. In soldoni, i temi di interesse dei genitori che frequentano i gruppi non sono stati per niente approcciati. In definitiva un bello spettacolo, ma poc'altro.

Altri interventi si sono rivolti poi a singoli temi della conferenza.

Ho notato che la scelta che è stata di volta in volta fatta si può mettere in relazione allo stato del rapporto che i genitori che ne discutono hanno con il/i figli nella fase attuale, nel rispetto del vecchio adagio che potrebbe essere modificato così: “l'attenzione va dove il dente duole”.

Un intervento ha preso di mira l'affermazione “per sempre e sempre dalla tua parte mi troverai”. Il genitore si è chiesto quale sia “la tua parte”: quella come la intende il genitore o quella come la intende il figlio? Polidori esorta a guardare le cose con orizzonte ampio, ma questo orizzonte ampio deve servire a calibrare la risposta del genitore, non può mutarne la posizione. L'abuso da parte del figlio non può essere accettato. In definitiva la “parte del figlio” deve essere trasformata in “l'interesse del figlio visto dal punto di vista del genitore”. Messa in questi termini l'affermazione è banale. Si è anche discussa la metafora dei “costruttori di ponti”. Il ponte c'è e presumibilmente ci sarà sempre per quanto riguarda l'attenzione verso il figlio, ma per quanto riguarda l'azione del genitore si ritiene che sia importante che il ponte sia sbarrato durante alcune fasi del comportamento del figlio. In definitiva è bene che il ponte sia un ponte levatoio.

Un altro intervento ha voluto rimarcare, con riferimento all'ampiezza di vedute, che nonostante questa sia necessaria, non si può dare lo stesso valore a tutti i punti di vista, altrimenti non si riesce a distinguere fra buono e non buono, mentre è necessario instaurare una demarcazione che permetta di stabilire quando e come

intervenire. Inoltre, riferendosi all'affermazione che in ogni situazione bisogna contemplare tre fattori: quale persona, quale ambiente, quale sostanza, concorda. E' vero, i figli sono una cosa diversa da noi, hanno una diversa storia e una diversa sensibilità. E' vero che gli approcci debbano essere calibrati sulle situazioni. Ma, magari quando l'approccio educativo è ormai fallito, non si può comunque lasciar correre: è necessario capire chi si ha di fronte e quale sia la sua situazione, ma poi bisogna agire di conseguenza, secondo i parametri del genitore.

Un intervento si focalizza sulla necessità di dare ali e radici ai figli. Talvolta i genitori non riescono a rendersi conto di come sia difficile questo compito e non riescono ad assumersi del tutto le proprie responsabilità. Dare le radici significa dotare i figli dei mezzi e valori necessari per affrontare le situazioni della vita, lasciargli le ali significa accettare che possano trovare da soli le soluzioni a loro più adatte, accettare che possano avere idee loro proprie. E' un compito difficile, che richiede una profonda dedizione e che talvolta il genitore non è disposto ad affrontare fino in fondo.

Un intervento mette l'accento sulla sostanza usata come mezzo per ottundere la coscienza e ne deriva che questo è segno di profonda sofferenza. Si sottolinea come sia difficile essere adolescenti in questa epoca, centrata tutta sull'apparire. I social network e i nuovi media non danno requie: si è sempre sul palcoscenico. Varrebbe la pena che talvolta i genitori riuscissero a vestire i panni del figlio e si accorgessero che, soprattutto per un adolescente, l'apprezzamento del gruppo, dell'ambiente, è molto importante.

A questo proposito c'è una contestazione che sottolinea come nel tempo cambi ben poco per gli adolescenti: cambiano i mezzi, ma i problemi e le aspirazioni sono sempre gli stessi: inserirsi, l'accettazione del gruppo, la moda, la novità, l'ambizione sfrenata che non si cura del male che eventualmente procura agli altri.

Altri commenti hanno evidenziato che la responsabilità deve essere esercitata a partire dalle piccole cose, bisogna abituare al limite. C'è inoltre anche il limite posto dalla legalità.

Qualcuno ha notato che la società è molto lassista, i modelli forniti dai genitori vengono resi inutili dagli esempi sbandierati dappertutto. I parametri, i valori che i genitori hanno cercato di trasferire passano in secondo piano.

Anche per quanto riguarda l'illegalità, non si considera che questa sia molto importante, il limite c'è, ma si vede molto tenue. Si è in qualche modo persa la percezione dell'importanza della legalità e dei suoi confini. La società sembra sfilacciata, si è anche rinunciato all'educazione civica come insegnamento.

Viene fatto notare quello che dice Polidori, che le droghe sono usate perché piacciono. E' talvolta un segno di connivenza con i figli considerare che l'uso di stupefacenti sia per forza un sintomo di sofferenza.

Qualcuno esacerbato nota che non c'è reciprocità nello sforzo di vedere le situazioni anche dal punto di vista dei figli, infatti difficilmente i figli cercano di mettersi nei panni del genitore.

Un altro problema è generato dalle coppie separate: spesso non c'è un fronte comune fra i genitori, uno dei due magari disfa quello che l'altro genitore cerca di costruire.

